Rassegna stampa
quotidiana

Napoli, lunedì 5 novembre 2012

A cura di Maria Nocerino
Ufficio stampa Gesco 081 7872037 int. 224
ufficio.stampa@gescosociale.it - www.gescosociale.it

IL MATTINO NAPOLI

gesco

Uno su due è donna. Aumenta la patologia, la diagnosi è tardiva. Il contagio per via sessuale

Allarme Aids, duecento malati all'anno

Sul fronte dell'Aids, Campania in controtendenza rispetto al resto del paese. I dati arrivano dalla Simit - la Società italiana malattie infettive e tropicali - e parlano di un incremento nei contagi tra le donne, molte delle quali straniere che vivono nella nostra regione. Nel resto d'Italia, invece, tre ammalati su quattro sono maschi. Il numero totale di persone con Hiv-Aids in cura sono poco più di 2.500. Il 75 per cento viene seguito al Cotugno. Ogni anno vengono individuati circa 200 nuovi soggetti infetti (800 negli ultimi 4 anni). La maggior parte (i tre quarti circa) nell'area di Napoli. Seguono Caserta, Avellino e Benevento in ordine decrescente. Il 70% circa sono cittadini della Campania, il 30% stranieri (in gran parte provenienti dalla Nigeria, poi, in ordine decrescente, Ghana, Ucraina, Costa D'Avorio, Polonia). Più della metà sono donne, in gran numero straniere.

> La Penna a pag. 43

La sanità, l'allarme Sono 2500 i soggetti in cura presso le strutture ospedaliere della Regione

Aids, 200 nuovi malati: uno su due è donna

In Campania aumenta la patologia infettiva ma la diagnosi è tardiva

Marisa La Penna

La Campania in controtendenza rispetto al resto del paese sul fronte dell'Aids. I dati arrivano dalla Simit - la Società Italiana Malattie Infettive e Tropicali - e parlano di un incremento nei contagi tra le donne, molte delle quali straniere che vivono nella nostra regione. Nel resto d'Italia, invece, tre ammalati su quattro sono maschi.

Ma vediamo, dunque, quale è la situazione in Campania trenta anni dopo la scoperta del virus-killer. Il numero totale di persone con Hiv-Aids in cura sono poco più di 2.500. Il settantacinque per cento viene seguito al Cotugno. Ogni anno vengono individuati circa 200 nuovi soggetti infetti (800 negli ultimi 4 anni). La maggior parte (i tre quarti circa) nell'area di Napoli. Seguono Caserta, Avellino e Benevento in ordine decrescente. Il 70% circa sono cittadini della Campania, il 30% stranieri (in gran parte provenienti dalla Nigeria, poi, in ordine decrescente, Ghana, Ucraina, Costa D'Avorio, Polonia). Più della metà sono donne, in gran numero straniere.

L'età media è di 37 anni per i maschi e 33 per le femmine. I nuovi pazienti hanno contagiato l'infezione prevalentemente per via sessuale (sia etero che omosessuale). Circa un terzo sono tossicodipendenti. Questo è un altro dato in controtendenza: in Italia solo il nove per cento delle nuove infezioni si verificano, infatti, nei tossicodipendenti.

Un dato molto importante e allo stesso tempo inquietante è relativo al fatto che la maggior parte dei casi vengono diagnosticati con malattia moderatamente avanzata o molto avanzata. Spesso chi ha contratto il virus scopre di essere sieropositivo al momento del ricovero per gravi patologie correlate all'Aids. Questo aumenta il rischio di mortalità e diminuisce l'efficacia delle cure: una persona diagnosticata precocemente può avere oggi una sopravvivenza di 40-50 anni.

La mappa
A Napoli, Salerno e Caserta i presidi specializzati nella cura dell'Hiv

Si presentano con malattia molto avanzata specialmente coloro che hanno acquisito la malattia per via eterosessuale: non pensano, infatti, di essere a rischio.

Presso il Cotugno, diretto dal dottor Roberto Gnarini, eiste già da tempo un centro per lo screening in anonimato per l'Aids dove chiunque può presentarsi, il lunedì e giovedì, ed essere sottoposto gratuitamente ed in anonimato al test. Le persone che risultano infette sono poi prese in carico dalle tre divisioni che si occupano prevalentemente di Hiv/Aids dirette dai dottori Antonio Chirianni, Nicola Abrescia e Crescenzo Izzo.

Altri centri regionali di riferimento per sono il policlinico dell'università Federico II, col professore Guglielmo Borgia, il policlinico della Sun, col professore Paolo Filippini, l'ospedale di Salerno col professor Mazzeo e l'ospedale di Caserta col professor Sagnelli.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Cura Esami di laboratorio; sopra, il Reparto infettivi del Cotugno

2500
gli ammalati

In tratamento presso il Cotugno sono 2500 i soggetti colpiti dal virus dell'immunodeficienza.

200
i nuovi casi

Duecento casi in media all'anno. È l'«aggiornamento» contabile della diffusuione della malattia in Campania.

30%
stranieri

Sono di nazionalità straniera (Nigeria, Ucraina, Ghana) tre soggetti su dieci che contraggono il virus dell'Aids.

IL MATTINO

gesco

Legge di stabilità, maratona alla Camera sugli emendamenti. Rivolta anti-Ue dei balneatori: pochi 25 anni per le concessioni

Fondi sociali, aumentano le risorse

Garantito un miliardo per aiutare disabili e malati di Sla. Accordo nella maggioranza

Legge di stabilità, è maratona alla Camera sugli emendamenti. Aumentano le risorse per i fondi sociali: duecento milioni in più per rimpolpare il fondo gestito da Palazzo Chigi che serve a finanziare iniziative di finalità sociali. Garantito un miliardo per aiutare i disabili e i malati di Sla, su questo punto c'è l'accordo nella maggioranza. Restano invece le divisioni per quanto riguarda la detassazione del lavoro. La maratona in commissione Bilancio alla Camera si concluderà entro l'inizio della prossima settimana, considerato che il testo è atteso in aula per martedì 13 novembre. Entro domani il presidente della commissione, Giancarlo Giorgetti, annuncerà quanti dei 1.600 emendamenti presentati saranno considerati inammissibili per estraneità di materia. In queste ore i relatori stanno negoziando per trovare un accordo politico in grado di superare le molte divergenze che impediscono una stesura condivisa. Intanto, è rivolta dei balneatori sulle spiagge all'asta, secondo le prescrizioni dell'Ue: «Troppo pochi 25 anni per le licenze».

> Di Branco e Franzese a pag. 5

Fondo sociale, il governo sblocca un miliardo

Non c'è ancora accordo sulla detassazione del lavoro. Da oggi la maratona in commissione

Michele Di Branco

ROMA. Duecento milioni in più per rimpolpare il fondo gestito da Palazzo Chigi che serve a finanziare iniziative di finalità sociale. E' quanto chiederanno al governo le forze politiche che sostengono Mario Monti per uscire dal vicolo cieco nel quale si trova l'esecutivo sulla questione che riguarda i malati di Sla. Oggi il fondo conta su circa 900 milioni di euro: l'ipotesi alla quale si lavora, tra le pieghe della Legge di stabilità, è riuscire a portarlo a 1,1 miliardi di euro imponendo anche indicazioni e cifre precise sulle destinazioni d'uso considerata l'enorme mole delle esigenze da coprire. Nelle ultime ore il mondo politico ha espresso la propria vicinanza ai malati di sclerosi laterale amiotrofica (privati dei finanziamenti per effetto della spending review) e il pressing per trovare una soluzione continuerà nei prossimi giorni. Chi si sta impegnando per rimpolpare il cosiddetto Fondo Catricalà è convinto che saranno ripristinati gli aiuti alle persone non autosufficienti. Anche se viene escluso che i comitati che assistono i malati di Sla possano ottenere tutti i 400 milioni richiesti e che sarebbero necessari per garantire a ciascun paziente 20 mila euro l'anno per le cure e l'assistenza. Intanto oggi inizia la maratona in commissione Bilancio della Camera sulla legge di stabilità, che si concluderà entro l'inizio della prossima settimana considerato che il testo è atteso in aula per martedì 13 novembre. Entro domani il presidente della commissione, Giancarlo Giorgetti, annuncerà quanti dei 1.600 emendamenti presentati saranno considerati inammissibili per estraneità di materia. In queste ore i relatori al provvedimento (Renato Brunetta del Pdl, Pier Paolo Baretta del Pd e Amedeo Ciccanti dell'Udc) stanno negoziando per trovare un accordo politico in grado di superare le molte divergenze che impediscono una stesura condivisa e definitiva del provvedimento. I punti fermi sono l'abbandono dei mini tagli alle aliquote Irpef e lo stop all'aumento dell'aliquota Iva oggi fissata al 10%, che

interessa i beni di largo consumo. Inoltre la stretta, sul fronte delle detrazioni e delle deduzioni, non sarà retroattiva ma scatterà solo dal 2013.

Il problema di fondo è la ristrettezza delle risorse. La retromarcia sulle aliquote Irpef scongela 4 miliardi di euro, ma la metà serve a coprire la sterilizzazione dell'Iva. Dei due miliardi che restano, uno è impegnato per scongiurare la retroattività del giro di vite in materia di detrazioni e quindi resta un miliardo per la riduzione del cuneo fiscale. Cosa fare di questi soldi? Qui si scontrano due impostazioni filosofiche diverse. Nel 2013, secondo Baretta del Pd, l'intero piatto deve essere indirizzato verso i lavoratori dipendenti sotto forma di riduzione del carico fiscale (aumento detrazioni sul lavoro e sui familiari a carico). Del tutto opposta la strategia del Pdl, espressa a chiare lettere da Renato Brunetta. Secondo l'ex ministro della Funzione pubblica, il tesoretto da 1 miliardo di euro deve servire per incentivare la tassazione separata (10%) dei salari di produttività. Soldi che andrebbero ad aggiungersi agli 1,6 miliardi stanziati dal governo per incentivare il salario di produttività sulla base dell'accordo che potrebbe essere firmato tra sindacati e Confindustria. Una delle questioni ancora aperte è quella della revisione del sistema delle detrazioni.

L'orientamento è escludere dal tetto massimo di detrazioni (3 mila euro l'anno per i redditi sopra i 15mila euro) gli interessi passivi sui mutui contratti per l'acquisto della casa. Quanto alle deduzioni, la formulazione produce effetti paradossali impedendo a molti contribuenti, che effettuano spese di modica entità, di beneficiare degli sgravi. Così i relatori preparano un provvedimento che offre una interpretazione più favorevole per i contribuenti: i 250 euro si superano sommando più spese (ad esempio, tre ricevute dell'importo di 100 euro).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il Fisco
Baretta: taglio del «cuneo» ai dipendenti
Brunetta: meno tasse sui salari di produttività

la Repubblica

gesco

Novità in vista nella sanità. Sla, trovati i fondi

La social card per i più poveri Cambia il ticket

ROMA — Nelle grandi città e al Sud arriva la nuova social card. Inserita nella legge di stabilità, sarà strumento per arginare le situazioni di disagio sociale e povertà. Saranno infatti i redditi Isee inferiori a 3mila euro ad avere diritto alla tessera acquisti. Dopo le polemiche dei giorni scorsi, inoltre, il governo nelle pieghe della manovra finanziaria ha reperito i fondi per i malati di Sla, quei 600 milioni previsti dalla *spending review* e in seguito cancellati. E il ministro della Sanità, Balduzzi, annuncia: «Si sta lavorando a un nuovo meccanismo in sostituzione degli attuali ticket, che sia più equo, trasparente e omogeneo».

GRION E PETRINI A PAGINA 4

Grandi città e Sud, arriva la nuova social card

Tessera per i redditi sotto i 3000 euro, sì ai soldi per i malati Sla. Sanità, cambierà il ticket

ROBERTO PETRINI

ROMA — Arriva la nuova social card. Incardinata nella legge di Stabilità, sarà lo strumento attraverso il quale il governo tenterà di porre un argine al disagio sociale e alla povertà, fenomeni resi più acuti dalla crisi economica. Il progetto, messo a punto dal ministero del Tesoro, prevede il rilancio della sperimentazione nei dodici grandi centri con più di 250 mila abitanti (Milano, Roma, Torino, Firenze, Venezia, Verona, Genova, Bologna, Bari, Catania, Napoli e Palermo) dove la carta sociale esiste, ma da tempo ha esaurito le risorse e dove si stimano 1 milione e 600 mila famiglie in difficoltà. La nuova social card, rispetto alla precedente iniziativa lanciata da Tremonti nel 2009, sarà allargata a tutti i Comuni delle quattro Regioni del Sud dove le condizioni economiche sono più critiche: Campania, Calabria, Puglia e Sicilia. Il nuovo progetto interesserà dunque, nelle aree del Sud, l'intera platea dei cittadini in difficoltà compresi coloro che vivono nei centri medio-piccoli.

Le vecchie social card furono distribuite attraverso l'Inps, che curò la parte tecnica dell'operazione di tre anni fa. Il meccanismo non dovrebbe cambiare. Tuttavia stavolta la social card 2013 sarà potenziata: i Comuni che presidiano il territorio saranno direttamente coinvolti nell'operazione e dovranno assicurare un progetto di reinserimento lavorativo o di inclusione sociale per ciascuno dei titolari della "carta sociale".

Quali saranno i requisiti per ottenere l'assistenza? I nuovi parametri per accedere alla social card riguarderanno situazioni particolarmente critiche: sarà necessario un reddito Isee (il modello per beneficiare dei servizi sociali che tiene conto anche di immobili e patrimonio finanziario) inferiore ai 3.000 euro, inoltre sarà condizione rilevante la presenza di minori o membri attivi disoccupati o in disagio lavorativo.

La vecchia "carta acquisti" era di 40 euro mensili che potevano essere spesi al supermercato: quella operazione costò allo Stato 200 milioni ed interessò 535 mila persone in difficoltà. Per la nuova si dovranno definire le caratteristiche tecniche, ma all'interno della legge di Stabilità stanno emergendo le risorse necessarie che potrebbero arrivare attingendo ai 900 milioni del Fondo di Palazzo Chigi per le politiche sociali: dovrebbero essere almeno 200 milioni per replicare il primo esperimento. A questa somma tuttavia si aggiungeranno 150 milioni ricavati dalla riprogrammazione dei Fondi strutturali europei per le Regioni del Sud e i 50 milioni già previsti dal decreto Semplificazioni. In tutto si potrebbe arrivare – tra risorse vecchie e nuove - a 400 milioni.

L'aspetto sociale è quello che ha catalizzato maggiormente l'attenzione dei relatori, Baretta (Pd) e Brunetta (Pdl), che chiedono al governo una azione decisa sul fronte del disagio. La maggioranza è pronta a presentare un emendamento per aumentare di 200 milioni il Fondo di Palazzo Chigi, portandolo a 1,1 miliardi. Senza contare che un emendamento Pd-Udc punterà a risolvere il problema drammatico dei malati di Sla: il decreto sulla *spending review* aveva infatti destinato ai malati di Sla 600 milioni, ma la legge di Stabilità ha cancellato lo stanziamento. Ora l'obiettivo è quello di recuperare il massimo delle risorse perdute.

La risposta arriverà dalla maratona che comincia oggi in Commissione Bilancio della Camera e che si concluderà tra la fine della settimana e l'inizio della prossima, in vista dell'esame in aula martedì 13 novembre. Ieri i rela-

tori Baretta (Pd) e Brunetta (Pdl) hanno confermato il braccio di ferro sulla destinazione delle risorse ex-Irpef: «Sbagliato» per Baretta indirizzarle, come propone il Pdl, al raddoppio del Fondo per il salario di produttività. Al contrario il Pd punta su un aumento delle detrazioni da lavoro dipendente e per i figli. La soluzione arriverà dal vertice previsto tra oggi e mercoledì tra maggioranza e ministro dell'Economia.

A favore dei cittadini meno abbienti il governo sta inoltre studiando un meccanismo che dovrebbe «sostituire agli attuali ticket un sistema di franchigia». Lo ha annunciato ieri al Tg1 il ministro della Salute Renato Balduzzi, spiegando che «fino a una certa soglia, collegata a reddito e patrimonio, uno paga, oltre quella soglia non paga più».

Vertice tra i due relatori della legge di Stabilità e Grilli per arrivare ad un accordo sul testo

La carta sarà disponibile in tutti i centri di Calabria, Campania, Puglia e Sicilia

IVA-IRPEF
Dietrofont sul taglio delle due aliquote dell'Irpef previste dalla prima versione del provvedimento Costava 4,2 miliardi e non compensava l'aumento dell'Iva

IVA AL 10%
Completamente sterilizzato l'aumento dell'Iva dell'aliquota del 10 per cento dal luglio prossimo. Avrebbe riguardato molti beni alimentari

CUNEO FISCALE
Maggioranza e governo vogliono ridurre il cuneo fiscale attraverso l'aumento delle detrazioni da lavoro dipendente e il taglio Irap

La legge di Stabilità

ESODATI E TFR
Si cercano risorse per risolvere il problema degli esodati, della tassazione del Tfr, delle pensioni di guerra e dell'Iva per le no profit

FONDO SOCIALE
Il Fondo sociale presso Palazzo Chigi è di 900 Milioni. Potrebbe salire a 1,1 miliardi Si troveranno le risorse per aiutare i malati di Sla

DETRAZIONI
Cancellata la retroattività, si prevede anche la cancellazione di tetti e franchigie. Si profila un intervento selettivo sulle detrazioni

I numeri

400 mln
LE RISORSE
Circa 200 milioni potrebbero venire dal Fondo di Palazzo Chigi Altri 200 dai fondi Ue

3000 euro
L'ACCESSO
Per avere la social card, necessario un reddito Isee inferiore a 3000 euro. La priorità ai disoccupati

250 mila
LE CITTA'
Sarà rilanciata in 12 città, quelle con più di 250 mila abitanti, e in quattro regioni del Sud

Il Sole 24 ORE

gesco

Giustizia
L'EMERGENZA SOVRAFFOLLAMENTO

In ottica di risparmio
Alt alla costruzione di nuovi istituti: alla fine si coprirà la metà del fabbisogno

Il nodo del personale
Secondo la Corte dei conti oltre il 10% degli agenti penitenziari lavora negli uffici

Funziona il piano carceri «snello»

Con ampliamenti e ristrutturazioni 5mila posti in più entro primavera 2013

Valeria Uva

Il 2012 si chiuderà con 1.800 posti letto in più nelle super affollate carceri italiane. Nuovi posti che entro la primavera 2013 saliranno a 5mila. Se si troveranno le risorse per il personale.

Non proprio una goccia nel mare del cronico sovraffollamento di istituti che scoppiano da anni. A giugno di quest'anno, infatti, i detenuti erano 66.883 (si veda anche l'articolo sotto) a fronte di 45.500 posti di capienza regolamentare, con un sovraccarico di oltre 21mila unità. I 5mila posti in arrivo, quindi, colmano il 23% delle immediate necessità. L'accelerata nelle consegne è arrivata anche in seguito ai tagli al piano decisi a gennaio 2012 dal Cipe: dai 675 milioni stanziati nel 2010, a inizio emergenza, si è passati ora a soli 447 disponibili (-33%), peraltro abbandonando la via, considerata impraticabile a breve, del ricorso a capitali privati.

Ecco perché il ministro della Giustizia, Paola Severino, insieme con il Commissario straordinario per il piano carceri, il prefetto Angelo Sinesio, hanno ripensato alla filosofia stessa del piano: via sei nuovi istituti (Bari, Nola, Venezia, Mistretta, Sciacca e Marsala) troppo lunghi e costosi da realizzare, largo all'ampliamento e alla ristrutturazione dei padiglioni nelle realtà già esistenti. Il risultato è che il piano ora consiste in 16 nuovi padiglioni nei penitenziari già esistenti (tra cui Rebibbia a Roma, Milano Opera, Sulmona, Reggio Emilia e Secondigliano a Napoli) per un totale di 3.600 posti in più, in 17 ampliamenti di reparti già esistenti per 4.759 posti (tra gli altri Frosinone, Livorno, San Vittore a Milano, Cremona e Modena), una riconversione ormai pronta (la caserma di Arghillà a Reggio Calabria, 150 posti), due completamenti di nuove carceri (Cagliari e Sassari) e una struttura a Bolzano (a cura della Provincia). In questo modo, quando il piano sarà completato, a fine 2014, dietro le sbarre ci saranno, nonostante i tagli, 11.573 posti letto, il 26% in più rispetto alla più costosa versione originale, ottenuti appunto a colpi di ampliamenti e ristrutturazioni. Ma sempre la metà di quelli necessari.

Ancora in ottica di risparmio, nonché di rieducazione dei detenuti attraverso il lavoro, la Giustizia ha scelto di non ricorrere a fornitori esterni per arredare i nuovi padiglioni, ma di affidarsi ai detenuti stessi. A Noto e ad Augusta si realizzano gli speciali letti, armadi e comodini, a Massa la biancheria. Con un risparmio di 700mila euro sui 2,7 milioni previsti (si veda l'analisi in basso). Altri tagli sono stati fatti all'interno della struttura commissariale: tutti, a partire dal commissario, hanno rinunciato ai compensi extra, compreso l'incentivo del 2% previsto per i professionisti interni che hanno firmato i progetti.

«A dicembre, a due anni dal varo, avremo attuato un po' meno del 20% del piano - spiega Sinesio -, un altro 30% sarà pronto nel 2013 e il resto fra due anni». Se la tabella di marcia sarà rispettata, per far fronte all'emergenza sovraffollamento, nonostante i poteri straordinari anche per gli appalti, saranno comunque serviti quattro anni.

La strada è ancora piena di ostacoli. Il primo è sui fondi: per far partire le prossime tre gare di appalto (Torino, Catania e Pordenone) nei tempi previsti occorre che i 122 milioni stanziati siano effettivamente trasferiti nella contabilità del Commissario. Il secondo ostacolo, più complesso, è quello del personale di polizia penitenziaria necessario a rendere effettivamente funzionanti i padiglioni.

Lo ricorda anche la Corte dei conti nella Relazione sull'edilizia penitenziaria, dalla quale emerge che ben 3.870 agenti su 38.543 (oltre il 10%) non lavorano nelle carceri, ma negli uffici «anche grazie - si legge nelle conclusioni - a distacchi e comandi». Troppe insomma sono le risorse distolte dalla vigilanza carceraria. Il presidente del Dipartimento di amministrazione penitenziaria, Giovanni Tamburino, ha già fatto sapere alla Corte di voler ridurre il numero del personale impiegato fuori dalle carceri. Ma, come avvertono i giudici, se comunque «le eventuali carenze di personale dovessero persistere, si tradurranno nella mancata utilizzazione delle strutture». Insomma, carceri pronte, ma vuote.

I NUMERI

1.800

Posti letto nel 2012
Con le ultime consegne previste a dicembre (Sassari e Cagliari) lo stato di attuazione del piano carceri varato nel 2010 è di circa il 15% su un totale di 11.573 posti disponibili

-33%

Taglio delle risorse
Con la rimodulazione compiuta dal Cipe a gennaio, il piano carceri ha perso 228 milioni sui 675 stanziati nel 2010, ma nonostante questo alla fine i nuovi posti letto creati saranno il 26% in più

3.870

Agenti non disponibili
Circa il 10% del personale di polizia penitenziaria è per vari motivi in servizio fuori dalle carceri

Il bilancio

PRONTI ENTRO L'ANNO
Posti letto consegnati o in consegna entro dicembre

Carcere	Posti
Modena	150
Terni	200
Capua Vetere	300
Cagliari *	592
Arghillà * (Rc)	150
Sassari *	422
Totale	1.814

IN ARRIVO
Posti letto pronti entro la primavera 2013

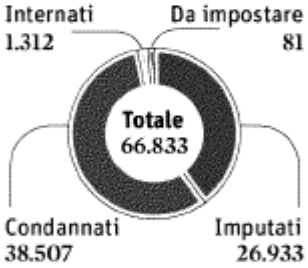
Carcere	Posti	Consegna
Cremona	200	Gennaio
Voghera	200	Gennaio
Catanzaro	300	Febbraio
Palermo Pagliarelli	300	Febbraio
Pavia	300	Marzo
Saluzzo	200	Febbraio
Ariano Irpino	200	Febbraio
Carinola (Ce)	200	Febbraio
Frosinone	200	Febbraio
Nuoro	97	Gennaio
Totale	2.197	

* nuove carceri

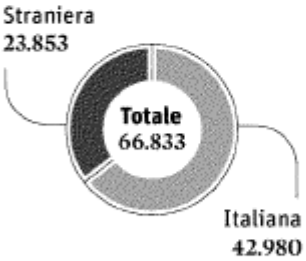
Fonte: Corte dei conti

POPOLAZIONE DETENUTA
Situazione al 30 ottobre 2012

Per posizione giuridica



Per cittadinanza



MISURE ALTERNATIVE ALLA DETENZIONE
Dati al 30 settembre 2012

Fonte: ministero della Giustizia

2,8 miliardi

Costo del sistema penitenziario
Si tratta del bilancio previsionale per il 2012

115 euro

Costo giornaliero per detenuto
Il costo annuale per detenuto è invece di circa 42mila euro

IL MATTINO NAPOLI

gesco

«Cittadinanza ai figli di immigrati pronti a sostenere il governo»

Le reazioni

L'affondo del ministro Riccardi: «Obiettivo mancato dai politici» Si mobilitano i parlamentari

Daniela De Crescenzo

Cittadinanza ai figli degli stranieri nati in Italia: c'è chi è pronto a votare la legge. Ieri il ministro per la Cooperazione internazionale e l'integrazione e fondatore della Comunità di Sant'Egidio, Andrea Riccardi, in un'intervista al Mattino aveva spiegato: «Uno degli obiettivi mancati dalla politica in questo ultimo scorcio di legislatura è proprio la legge per la cittadinanza ai figli degli stranieri nati in Italia. Lo dico con dispiacere: sono convinto che si sarebbe potuto fare di più. Come si è trovata un'intesa su argomenti non facili, la si sarebbe potuto cercare con più efficacia su questo tema così importante». In Campania ci sono 19mila alunni con cittadinanza non italiana; di questi cinquemila sono alle superiori: se non saranno regolarizzati entro il compimento del 18esimo anni questi studenti - molti dei quali nati in Italia - diventeranno di fatto clandestini.

Oggi un parlamentare del Pdl e uno del Pd, entrambi campani, rilanciano la palla e dicono: «Siamo pronti a votare una legge per rendere cittadini tutti i nati in Italia». Dice Paolo Russo, parlamentare (Popolo della libertà) e presidente della commissione Agricoltura della Camera: «Il governo metta a punto un decreto ed io lo voterò. Cincischiare non ha senso e di certo non si offre una testimonianza di legalità. Quello della cittadinanza non è solo un problema formale e tra l'altro investe importanti questioni come la regolarizzazione dei lavoratori dei campi, vicenda della quale la Commissione che presiedo si è occupata nell'ambito di un'inchiesta più ampia sugli illeciti in agricoltura».

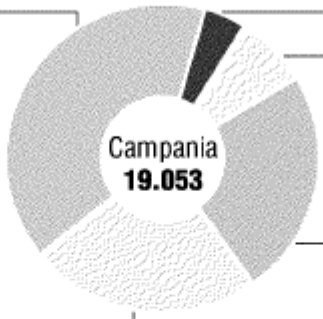
E la senatrice Anna Maria Carloni (partito democratico), vice presidente della commissione bilancio e appartenente alla commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno degli infortuni sul lavoro spiega: «La legge va rilanciata, tutti dovrebbero fare degli sforzi per farla approvare: il tempo c'è se c'è la volontà politica. Del resto già ci sono una proposta d'iniziativa popolare e una iscritta alla commissione Affari sociali. Per noi del Pd questa è una legge necessaria e bisogna lavorare per approvarla al di là di ogni polemica. È importante che ci sia un'iniziativa del governo che ripresenti la legge in Parlamento. È un problema di civiltà».

Una questione urgente anche perché, lo si deduce anche dai dati sugli iscritti alle scuole superiori, il prossimo anno ci saranno diverse migliaia di studenti figli di stranieri che compiranno i 18 anni e saranno, quindi, a rischio di espulsione. Sono, infatti, ben 164.524 quelli che frequentano le superiori e quindi presumibilmente sono più di trentamila quelli che faranno la maturità quest'anno, mentre in Campania sono 5000 quelli che vanno alle superiori e mille quelli che affronteranno a giugno l'esame di Stato. E poi si troveranno di fronte il baratro. Una volta diventati maggiorenni anche i figli degli immigrati nati in Italia, infatti, possono chiedere la cittadinanza solo se risultano regolarmente e continuativamente residenti da più di dieci anni (e cioè se i genitori hanno avuto il permesso di soggiorno prima del 2003) o se per lo stesso periodo hanno vissuto in una struttura pubblica, come una casa famiglia.

Possono, invece, chiedere il permesso di soggiorno solo se i genitori sono regolari e comunque per ottenerne il rinnovo dovranno trovare un contratto di lavoro. Un'impresa difficile per tutti, e quindi anche per loro che pure parlano da sempre l'Italiano e spesso non hanno mai conosciuto nessuna altra patria, ma che difficilmente potranno avere un contratto regolare.

Per evitare che trentamila ragazzi che le nostre scuole hanno formato investendo anche cospicue risorse, siano costretti a spendere altrove quello che hanno imparato in Italia, occorre dunque uno sforzo eccezionale. Spiega l'assessore al welfare e alle politiche dell'immigrazione Sergio D'Angelo: «Quella della petizione è una via lunga, ma faccio fatica a credere che il Governo non possa proporre un proprio testo e il Parlamento non possa approvarlo in tempi brevi. Noi come Comune di Napoli dopo aver approvato una delibera di giunta, entro una quindicina di giorni vareremo un regolamento per dare la cittadinanza onoraria a questi giovani. Ma non basta: serve un intervento legislativo immediato che risolva definitivamente il problema».

Alunni con cittadinanza non italiana



Carloni (Pd)
«C'è il tempo per l'ok alla legge ma ora serve la volontà politica»

Russo (Pdl)
«Necessario accelerare con un decreto: lo voteremo»

la Repubblica NAPOLI

Il caso

Le docenti precarie dal sindaco dopo il primo colloquio di venerdì

Maestre senza contratto nuovo incontro in Comune

"IL PRECARIATO uccide". La forte denuncia suscitata dal suicidio del professore di Storia dell'arte di Casandrino parte proprio da Napoli e domani sarà portata al Comune. È fissato infatti per le 14.30 un nuovo incontro dei maestri precari delle scuole comunali con il sindaco de Magistris. Dopo un primo colloquio venerdì scorso, sul tema delle assunzioni e della refezione negata, de Magistris aveva infatti promesso di verificare eventuali procedure di accelerazione del servizio - che non si può effettuare senza il raddoppio degli insegnanti - avocando a sé la responsabilità della soluzione. Questo dopo che la dirigente del servizio Diritto allo studio del Comune ha deciso di non firmare gli atti per avviare il servizio, anche se l'assessore Anna Maria Palmieri era fermamente intenzionata a far partire la refezione in tutte le scuole.

Il chiarimento avverrà con i rappresentanti dei sindacati confederali degli insegnanti, ma la data d'inizio, anche a detta dei dirigenti delle Municipalità, sembra destinata a slittare comunque per le scuole comunali per ragioni burocratiche. Domani partiranno le assemblee degli insegnanti Uil che per un'ora al giorno, fino al 16 novembre, discuteranno di precariato. Significa ulteriori disagi per i genitori.

Intanto venerdì i precari napoletani si riuniranno a Bologna anche con i colleghi milanesi e torinesi per fare fronte comune e ottenere l'uscita dei Comuni dal Patto di stabilità perché possano riprendere ad assumere. «È una proposta che prepariamo da tempo - dice Monica Capezzuto, del coordinamento di Napoli - e che porteremo avanti con forza anche dopo il tragico gesto di Carmine Cerbera. Proviamo profonda empatia nei suoi confronti. Personalmente sono precaria da vent'anni, e penso che il suo sia stato un gesto di estremo coraggio: impossibile capire, può solo straziare il cuore. La sua vicenda ci ha fatto avere la solidarietà dei Comitati precari di Bologna: siamo distrutti, ma continuiamo la battaglia». Il 10 novembre scenderanno in campo anche i genitori delle scuole senza refezione: in piazza Trieste e Trento mobilitazione di mamme con bambini, che faranno un sit-in con giochi e animazione.

(s.cer.)

Il calendario

Domani partono le assemblee degli insegnanti Uil. Venerdì a Bologna i prof napoletani non ancora assunti con i colleghi torinesi e milanesi

ASSESSORE Annamaria Palmieri, assessore comunale all'Istruzione

il Giornale di Napoli

CON PSICOLOGI E CONSULENTI

Il Comune presenta lo sportello anticrisi

Oggi alle ore 11 nella sala della Giunta di Palazzo San Giacomo, alla presenza dell'Assessore alle Politiche Sociali Sergio D'Angelo, verrà illustrato alla stampa l'accordo tra l'Amministrazione Comunale e gli Ordini Professionali degli Psicologi, degli Avvocati, dei Dottori Commercialisti e dei Consulenti del Lavoro, per la realizzazione dello sportello Territoriale di ascolto e orientamento per le persone che vivono situazioni di disagio a causa della crisi economica. Saranno presenti rappresentanti degli Ordini interessati.

IL MATTINO NAPOLI

gesco

Unioncamere: negli ultimi tre mesi sono nate 2.300 aziende in città e in provincia, 3.480 nella regione. Più di Milano

Nuove imprese, record campano

Impennata di iscrizioni, ma non è indice di ricchezza. «La crisi costringe ad aprire le partite Iva»

In piena crisi economica, improvvisamente, arrivano dati in controtendenza per le nuove imprese in Italia e addirittura strabilianti per Napoli e la Campania. Le cifre, in un rapporto di Unioncamere, indicano che dopo un inizio del 2012 in cui Napoli era quasi l'unica provincia a perdere imprese, nel saldo tra iscrizioni e cessazioni, in estate improvvisamente c'è stato il boom opposto con un aumento in tre mesi di aziende - + 2.316 - superiore di gran lunga a quello di tutte altre province italiane. Nel terzo trimestre dell'anno corrente il saldo delle imprese in Italia - tra iscrizioni e cessazioni - era 6.104.206 con un incremento di 14.509 unità. In Campania erano 559.667 (+ 3.480, record tra le regioni). A Napoli e provincia erano 269.851 (+ 2.316 record tra tutte le province). Nello stesso periodo, in Lombardia erano 953.144 (+ 2.599) e a Milano e provincia 353.547 (+1.464). Nel Lazio erano 614.591 (+ 918) e a Roma e provincia 456.608 (+ 538). Rispetto alle imprese totali, crescono seppur di pochissimo anche le imprese artigiane: +35 a Napoli e provincia, +128 in Campania.

> Coppola e Toriello a pag. 39

La recessione, il rapporto

Scommessa contro la crisi: nascono 2mila aziende

Record a Napoli: meglio di Roma e Milano. Ma tornano sul mercato ditte fallite nel primo semestre

Livio Coppola

La crisi resta, ma gli imprenditori reagiscono e Napoli festeggia il record nazionale di nuove aziende. Questi i dati, clamorosi, emersi dall'ultimo rapporto di Unioncamere dedicato a iscrizioni e cessazioni di imprese nel terzo trimestre del 2012. La provincia partenopea tra luglio e settembre scorsi ha fatto registrare una incredibile inversione di tendenza rispetto al periodo precedente: si è passati da una perdita netta di 544 attività tra aprile e giugno a un saldo positivo, negli ultimi tre mesi esaminati, di ben 2.316 società. Un trend assai incoraggiante, superiore a quello di tutte le altre province italiane, e legato sostanzialmente a due fattori: da un lato la sfida lanciata da molti piccoli imprenditori, soprattutto nel commercio al dettaglio, dall'altro il nuovo tentativo di apertura di attività da parte di titolari di aziende precedentemente chiuse o fallite.

Al di là delle singole situazioni, il quadro d'insieme dell'economia napoletana risulta molto più florido di quanto indicato da altri parametri, primo tra tutti il tasso di disoccupazione provinciale, vicino al 20%. Paradossalmente, proprio la mancanza di posti di lavoro dipendente hanno spinto i partenopei, spesso under 40, ad affrontare il mercato mettendosi in proprio, puntando su negozietti o piccole attività di terziario. Così, dopo aver toccato il fondo ad inizio estate scorsa, la provincia di Napoli si è progressivamente guadagnata la palma di quella più "propositiva" dal punto di vista della creazione d'impresa. I dati parlano chiaro: tra luglio e settembre 2012 sono state registrate tra capoluogo e hinterland ben 5.422 aziende, a fronte di 3.106 cessazioni. Il che vuol dire che nel giro di tre mesi le imprese napoletane sono cresciute repentinamente di 2.316 unità. Un saldo invidiabile, basti pensare che nello stesso periodo la provincia di Milano ha guadagnato 1.464 nuove aziende, mentre quella di Roma si è fermata a un saldo molto modesto: +538. In ogni caso il dato di Napoli risulta superiore a quello di tutte le altre province italiane, nonostante lo scenario economico risulti condizionato da un alto tasso di povertà relativa (oltre il 20% delle famiglie) e dalla pressione incessante di criminalità e violenza in strada. Il che vuol dire che, dopo la perdita di 544 attività tra aprile e giugno (record negativo italiano in quel frangente, ndr) è ora in atto una vera e propria reazione, che si traduce nella nascita di piccole imprese a gestione individuale e familiare.

È infatti il commercio il settor descrive meglio di tutti il saldo tr strale positivo della provincia: nel trimestre sono nate 1.236 attività di dita al dettaglio, contro 888 cessaz

Dunque si riscontrano negozi in più, e se si agg gono le nuove attività s nel commercio all'ing

so, il saldo positivo del comparto (dettaglio più ingrosso) arriva a segnare un +423. Il resto delle nuove imprese si distribuisce un po' in tutti gli altri settori, dall'edilizia specializzata all'informatica, passando per i servizi finanziari. Aumenta, quindi, la propensione al rischio di neo-imprenditori, così come allo stesso tempo tornano in parte sul mercato, con nuove ragioni sociali, attività dismesse nella prima metà dell'anno, con la speranza di avere maggiori ricavi. Al di là del caso-Napoli, è l'intera Campania a mostrarsi economicamente viva, con un saldo positivo di 3.480 aziende. Anche in questo caso si tratta di un primato nazionale, visto che Lombardia e Lazio si assestano rispettivamente su +2.599 e +918. «Ancora una volta i dati dicono che occorre puntare sul sistema imprenditoriale e sulla sua vitalità – commentano da Unioncamere –. Il saldo positivo va accolto positivamente, perché segnala il coraggio di tanti giovani pronti a scommettere su un futuro imprenditoriale e di tanti lavoratori che cercano nell'impresa una risposta al problema occupazionale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I settori
Boom di under 40 che aprono negozi o piccole attività nel terziario

IL MATTINO NAPOLI

gesco

Il caso/1

De Magistris insiste: «Il salva-Napoli così com'è non basta»

Dopo la trasferta a Roma De Magistris accelera sul decreto per Napoli. Stamattina si terrà il Consiglio comunale; poi alle 17, in sala giunta, ci sarà l'incontro con i parlamentari eletti a Napoli e provincia di qualsiasi colore politico. All'ordine del giorno dell'assemblea cittadina - oltre a una relazione sul nuovo stadio - una discussione sulle problematiche di cassa del Comune. In questo match con l'esecutivo Napoli fa segnare un punto, per la città ci sono ora a disposizione 200 milioni di anticipazione di cassa e non più cento. Ma De Magistris è insoddisfatto: «Un segnale molto flebile di attenzione, ma insoddisfacente. Noi abbiamo bisogno che la somma non sia inferiore a 350 milioni e che il debito si possa spalmare tra i 10 e i 15 anni».

> Roano a pag. 38

Il Comune, l'iniziativa

De Magistris: «Salva-Napoli modifiche insoddisfacenti»

Pressing per 350 milioni. Oggi l'incontro con i parlamentari

Luigi Roano

Alle 17 in sala giunta l'incontro con i parlamentari eletti a Napoli e provincia di qualsiasi colore politico, in mattinata a partire dalle 10, il Consiglio comunale. All'ordine del giorno c'è una relazione sul nuovo stadio, ma vista la visita dei parlamentari che arriva nell'immediata vigilia della discussione a Montecitorio del decreto 174, il salva-Comuni, è molto probabile che oggi in via Verdi la discussione prenda altre direzioni. Ovvero le problematiche di cassa dell'ente. Di più, il Consiglio torna a riunirsi a Napoli dopo la trasferta romana del 30 ottobre. Per la querelle nuovo stadio - dove si dovrà fare e si si dovrà costruire - c'è tempo. Almeno fino a fine mese quando finalmente si concluderà l'iter del Comune sulla manifestazione di interesse pubblico e si saprà quante proposte sono arrivate per un nuovo stadio e per la ristrutturazione del vecchio San Paolo sempre più fatiscente e logoro. Tanto che per la gara di giovedì degli azzurri ancora non si è capito se ci sarà l'agibilità per tutti i settori dell'impianto.

Il tema oggi è tutto finanziario e politico, il futuro della giunta e della città passa per le modifiche al decreto. In questo match con l'esecutivo Napoli fa segnare un punto, per la città ci sono ora a disposizione 200 milioni di anticipazione di cassa e non più cento. Vero è che la modifica è stata proposta dallo stesso governo, una mossa che ha fatto saltare il banco degli altri emendamenti presentati dalle forze politiche, ovvero l'allungamento dei tempi per rientrare del debito oltre i 5 anni su tutti. Il sindaco Luigi

de Magistris non a caso è prudente cauto e insoddisfatto: «Un segnale molto flebile, di attenzione sì, ma assolutamente insoddisfacente - dice - ho già rappresentato al presidente della Repubblica Giorgio Napolitano che è assolutamente insoddisfacente. Noi abbiamo bisogno che la somma non sia inferiore a 350 milioni e che il debito si possa spalmare tra i 10 e i 15 anni. Meno di questa somma significa sostanzialmente non far nulla, o quasi nulla». Concetto che oggi verrà trasferito ai parlamentari. Perché in aula domani ci sarà il dibattito e la possibilità di apportare nuove modifiche esiste sia da un punto di vista tecnico che politico. Da non sottovalutare il fatto che poi ci sarà il passaggio in Senato. Anche nelle commissioni di Palazzo Madama dove è possibile portare nuovi emendamenti. Insomma c'è tempo e spazio per correggere il decreto in funzione delle esigenze della città. Il punto di svolta è un altro: chi si accollerrà l'incarico di perorare le ragioni di Napoli in questo duplice passaggio romano? Molte speranze risiedono nell'appuntamento di oggi con i parlamentari. Sono loro che devono battersi e fare sì che il governo capisca le ragione della città. In questi giorni il Pd, l'Udc e naturalmente Italia dei valori hanno presentato emendamenti di concerto con Palazzo San Giacomo. Il Pdl è rimasto un po' in disparte, la speranza è che anche il Popolo della libertà oggi sia rappresentato a Palazzo San Giacomo per aprire un dialogo che vada in favore dei cittadini al di là degli steccati politici.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le seduta
Convocato il Consiglio comunale: si discute sul progetto per il nuovo stadio

Il Sole 24 ORE

gesco

Riciclo, il sistema Italia è un'eccellenza riconosciuta

Ne è convinto Walter Facciotto, d.g. del Consorzio nazionale imballaggi. "Un modello esportabile che continuiamo a migliorare"

Nel 2011, i risultati di recupero complessivo (riciclo più recupero energetico) dei rifiuti di imballaggio in acciaio, alluminio, carta, legno, plastica e vetro hanno raggiunto la percentuale del 73,7%, equivalente a 8.596.000 tonnellate recuperate su 11,6 milioni di tonnellate immesse al consumo (+2,2% rispetto al 2010): merito anche dei 15 anni di attività di prevenzione e sensibilizzazione del Conai, il Consorzio nazionale imballaggi.

Questi risultati sono il culmine di un percorso virtuoso: per intendersi, nel 2011 sono stati recuperati 3 imballaggi su 4, quando erano solo 1 su 3 nel 1998. Un drastico salto di qualità, al quale hanno contribuito diversi fattori. "Lo strumento principale che ci ha consentito di incrementare i livelli di raccolta differenziata - spiega Walter Facciotto, direttore generale del Conai - è l'accordo quadro stipulato con Anci, siglato per la prima volta nel 2000 e oggi alla terza edizione". L'accordo regola i rapporti tra il sistema consortile e i comuni e prevede da parte del Conai il riconoscimento ai comuni dei maggiori oneri della raccolta differenziata dei rifiuti da imballaggi. "Solo nel 2011 - puntualizza Facciotto - abbiamo riconosciuto loro 300 milioni di euro. I risultati sono stati ottimi, ma c'è ancora da fare, soprattutto sul versante della qualità del materiale raccolto, per ridurre scarti e impurità che impediscono il riciclo". Da questo punto di vista, c'è da ricordare che ogni Comune organizza la raccolta come preferisce. Con esiti diversi, però. "I migliori risultati - precisa il d.g. - arrivano dal Nord: se la media di raccolta differenziata sui rifiuti urbani è pari al 35%, il Settentrione è su livelli del 40%, il Centro del 20/25% e il Sud su percentuali molto più basse (dati Ispra)".

Mai abbassare la guardia, dunque, tenendo conto che un ulteriore obiettivo è rappresentato dalle nuove sfide previste dalla Direttiva europea sui rifiuti del 2008 che fissa impegnativi obiettivi di riciclo dei materiali al 2020. "La Direttiva - precisa Facciotto - parla in generale di materiali, quindi non coinvolge solo il nostro sistema: occorre che anche altri soggetti si responsabilizzino, mentre noi continuiamo comunque a fare la nostra parte. Siamo contenti perché per 10 anni abbiamo sottolineato l'importanza del riciclo (che è il fine) e non solo della raccolta (che è il mezzo) e in questa Direttiva si afferma chiaramente il concetto di società del riciclo, andando oltre il testo di legge ambientale per i Comuni che parlava invece solamente di raccolta differenziata". Differenziare e riciclare gli imballaggi fa bene all'ambiente ma anche all'economia italiana. "Abbiamo stimato - osserva il direttore generale - che il fatturato nel 2011 sia stato pari a 9,5 miliardi di euro, di cui 7,3 provenienti dall'industria del riciclo imballaggi e 2,2 dall'indotto. La crescita rispetto al 2010 è stata del 7,1%, performance che sarà difficile ripetere quest'anno, caratterizzato da una situazione instabile, con una probabile riduzione dell'immesso al consumo di imballaggi, quantificabile intorno al 3-4%. Nonostante questa evidente crisi, la nostra spinta sulla raccolta differenziata non si ferma: indipendentemente dalla situazione di mercato delle 'materie prime seconde' noi continuiamo a garantire ai Comuni convenzionati il ritiro dei rifiuti di imballaggio e il riconoscimento dei corrispettivi previsti dall'accordo Anci/Conai".

Per una volta, insomma, l'orgoglio nazionale può dirsi salvo. "Se dovessi dare un voto all'industria italiana del riciclo - dichiara Walter Facciotto - darei un 11! Mi riferisco al sistema Italia nel suo complesso, alla sinergia costituita tra cittadini, comuni e sistema consortile: siamo un'eccellenza riconosciuta a livello internazionale. Sono stato a Rio+20 e il nostro sistema rappresenta davvero un caso di studio: un sistema esportabile, a cui si stanno allineando anche altri soggetti, come per esempio i tedeschi". Merito anche dello spirito collaborativo che ispira l'azione del Consorzio, di concerto con imprese, cittadini e comuni. "Il rapporto con

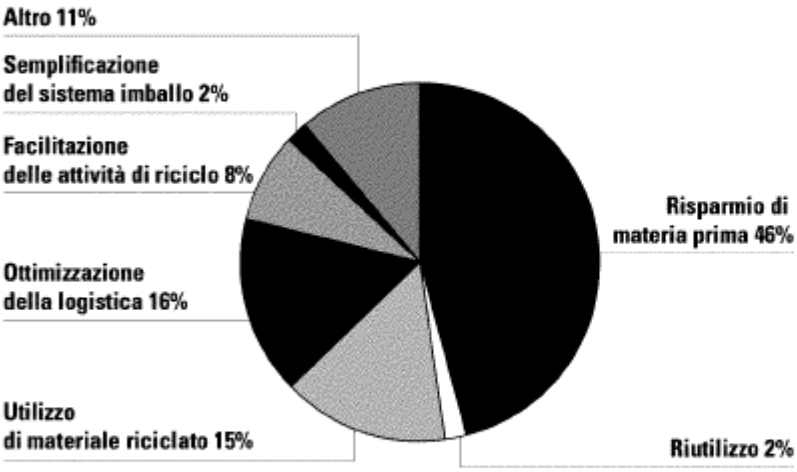
Anci - sottolinea il d.g. - è eccellente e i risultati, come si è visto, parlano da soli. Molto però dipende dalle singole amministrazioni locali, da dove si posiziona nell'agenda del sindaco il tema della raccolta differenziata: qui non è questione di latitudine". Si cita sempre a questo proposito il caso di Salerno dove in due anni, con l'aiuto del Conai, la raccolta è passata dal 13 al 65%, o il caso di Acerra, comune premiato recentemente per essere passato in pochi mesi da una differenziata di circa il 10% al 64% di raccolta. Tra i capisaldi della filosofia Conai, le attività di prevenzione. "Negli anni abbiamo ottenuto risultati interessanti - ammette Facciotto - raccontati nei nostri dossier dove raccogliamo molti casi di imprese che hanno fatto prevenzione". Solo per citare qualche numero, si parla di una riduzione del 30% di scatolette in acciaio, del 28% degli imballaggi in plastica, e del 50% in meno a livello di peso delle confezioni di detergenti. Per il 2011 si stima che circa il 37% della materia prima utilizzata per produrre imballaggi derivi dalla materia di riciclo. "Il nostro approccio 'dalla culla alla culla' - puntualizza il d.g. - spinge sulla necessità di partire già da una progettazione degli imballaggi in funzione del loro fine vita destinato al riciclo e non alla discarica. Per questo forniamo, soprattutto alle piccole e medie imprese, informazioni e strumenti, come l'Ecotool, che permette alle aziende di valutare l'efficienza ambientale dei propri imballaggi attraverso un confronto, in termini di impatto ambientale, tra l'imballaggio prima e dopo l'intervento adottato".

Nel 2013 sarà presentato dal Conai il nuovo Dossier Prevenzione. "Stiamo raccogliendo adesso le informazioni - conclude Walter Facciotto - per cui non mi è ancora possibile fornire anticipazioni. Ricordo però che oltre al Dossier l'anno prossimo assegneremo anche un premio l'Oscar dell'imballaggio alle soluzioni di packaging e sistemi di imballaggio che risultino innovativi o migliorativi rispetto a quelli presenti sul mercato nazionale e rispetto al mercato di riferimento per il settore di utilizzo".

I PRINCIPALI RISULTATI DELLA PREVENZIONE

- *Circa* **500.000.000 €** *i costi socio-ambientali evitati all'intera collettività*
- **30%** *in meno il peso delle scatolette per alimenti in acciaio*
- **28%** *in meno il peso gli imballaggi in plastica*
- **50%** *in meno il peso e il volume dei contenitori in plastica per detergenza*
- *Fino al* **50%** *in meno il peso dei sistemi di chiusura in alluminio*
- *Si stima che per il 2011 circa il* **37%** *delle materie prime utilizzate per produrre imballaggi sia derivato da materiale da riciclo*

Le azioni di prevenzione intraprese dalle aziende per favorire il recupero dei materiali



a torta rappresenta la sintesi dei risultati contenuti nell'ultimo Dossier 'revenzione del Conai, dove sono stati raccolti 72 casi presentati 'a 42 aziende con oltre 130 azioni di prevenzione messe in campo

Fonte: Conai

IL MATTINO

gesco

Com'è cambiato il diritto alla salute

Francesco Paolo Casavola

La sclerosi laterale amiotrofica (Sla) è una malattia progressivamente invalidante, che priva chi ne è colpito delle funzioni del movimento fino a quelle dell'espressione e della parola. L'assistenza a così gravi malati non può essere affidata ai soli familiari. Tagliarne il finanziamento da parte del Servizio sanitario nazionale non è una scelta di politica della spesa, è una decisione che può suscitare disapprovazione.

Ecco perché un paziente sardo, Salvatore Usala, ha iniziato uno sciopero della fame per richiamare l'attenzione del governo e dell'opinione pubblica su questa soglia estrema della sofferenza umana.

> Segue a pag. 11

Com'è cambiato...

Francesco Paolo Casavola

I ministri Elsa Fornero, del Welfare, e Renato Balduzzi, della Salute, sono andati a visitarlo a casa sua, nel paese di Monserrato in provincia di Cagliari dove lo sciopero della fame si era esteso a un gruppo di settanta malati e loro familiari. Mediatore della visita, il presidente nazionale delle Acli, Andrea Olivero, intervenuto, com'egli ha dichiarato, non solo per evitare una soluzione tragica alla vicenda, ma anche per ribadire i valori della giustizia nella difesa della vita e della dignità umana. I ministri si sono impegnati per la destinazione di fondi a questa categoria di non autosufficienti. Il tema non va limitato a questa vicenda. Il punto più avanzato nella costruzione dello Stato contemporaneo è stato quello dello Stato sociale, mirante a sollevare le popolazioni dallo stato di bisogno.

Uno stato di bisogno derivante da interruzione del reddito per incidenti sul lavoro, malattia, morte, vecchiaia, maternità, disoccupazione. La degenerazione assistenzialistica, quando non parassitaria, della organizzazione statale del welfare, ha lasciato spazio da una parte all'utopia di una welfare-society, dall'altra a uno smantellamento delle politiche pubbliche incapaci di correggere le motivazioni certo non filantropiche e solidaristiche del mercato.

Nel frattempo la realtà sociale è andata mutando. Il progresso della biomedicina ha tolto dal cono d'ombra della marginalità malattie allarmanti per la loro intrinseca gravità e per la loro diffusione. Sicché, non foss'altro che per questo, sarebbe stato opportuno procedere a una classificazione di gravità delle tradizionali cause di bisogno ereditate dai sistemi del welfare del secolo scorso. La salute è diventata un bene costituzionale supremo. La nostra carta costituzionale riserva al diritto alla salute l'aggettivo qualificativo di «fondamentale» nell'articolo 32.

Diritto della persona, interesse della collettività, impegno della Repubblica a fornire cure agli indigenti, si susseguono come profili tanto più esigenti nel momento in cui il rilievo biologico della persona umana si complica. Già l'Organizzazione mondiale della Sanità definisce la salute non assenza di malattia, ma stato di benessere psico-fisico. Questo paradigma come si attaglia a chi è affetto da patologie irreversibili, malattie che hanno per porta d'uscita non la guarigione ma la fine della vita? E che cosa ne è nella mancata previsione costituzionale degli stati vegetativi permanenti? Dobbiamo considerarli estranei alla titolarità del diritto alla salute? O sperare che in Costituzione facciano il loro ingresso con una esplicita menzione, fondando il loro diritto alla conservazione della vita come estrema manifestazione di una salute sui generis?

Come si vede, il contesto che si viene descrivendo, proprio per la sua paradossalità, dà la misura della nostra crescente civilizzazione. Nella quale, nella sfida ogni giorno più avanzata della scienza e delle tecnologie biomediche al diritto e all'etica, l'uomo, la famiglia, il suo prossimo più immediato, non possono essere lasciati soli. La comunità, attraverso i suoi organi

pubblici, deve saper ordinare la sua solidarietà, il suo sostegno. Certo, la cultura della società, il grande insegnamento cristiano dell'amore per gli altri come se fossimo noi stessi, quale il soccorso del samaritano per il pover'uomo abbandonato per la strada da Gerusalemme a Gerico, devono fare la loro parte.

Ma il mondo occidentale ha un compito per la promozione dell'uomo finora costantemente per secoli svolto, anche a fatica. Sarebbe inaccettabile discostarsene proprio in questo millennio volto alla globalizzazione dei valori più alti della fraternità umana. E se dalla vicenda da cui abbiamo preso le mosse riusciamo a scorgere le moltitudini dei senza-salute, dei disabili, che esorcizziamo con l'eufemismo dei diversamente abili, proveremo forse vergogna di non volerli vedere. Anche qui, perché allora continuare a chiamare umanistica una cultura che avrebbe invece dovuto richiamarci alla visione coraggiosa di tutto l'umano?

Quanti storpi, ciechi, sordi, muti, lebbrosi si muovono nelle pagine dei Vangeli. Essi, i loro parenti e amici chiedono di essere guariti. Gesù e i primi cristiani ebbero fama di medici per quelle guarigioni. E là dove la diversità era stata curata con la segregazione, il disprezzo o il terrore, la civilizzazione cristiana portò solidarietà e soccorso. È possibile resuscitare questo umanesimo cristiano? Ad averne bisogno è la scienza contemporanea, perché insieme con quello la vita umana possa essere vissuta con minore dolore.

© RIPRODUZIONE RISERVATA